



**SULLE STRADE
DEL MONDO**

MONDO
di
L. VON

“Sulle strade del mondo con il Vangelo nella ricerca degli uomini”

**Sintesi dei lavori trattati durante la settimana di spiritualità missionaria
ad Assisi 26 - 31 agosto 2013**

relatore Mariagrazia Salmaso
mariagrazia.salmaso@libero.it

1° TEMA IL MONDO E LA CHIESA

Gaudium et spes

E' il più lungo documento nato dal Concilio Vaticano II. Una esposizione introduttiva densissima, due Parti - quattro Capitoli nella prima, cinque nella seconda, 325 Numeri, svariate sezioni e tutto questo per sviluppare temi molto ampi e profondi: l'idea di persona umana, la comunità, la giustizia e la solidarietà. Difficile riassumere tutta la potenza della *Gaudium et Spes* in alcune novità, anche se la sintesi migliore potrebbe essere questa: la *Gaudium et Spes* è una novità.

Emanata il 7 dicembre del 1965, si pone come conclusione di tutto il lavoro conciliare; una conclusione però che apparve subito – e nonostante l'età, ancora oggi appare - come un'apertura, una vera finestra spalancata sul mondo.

Superamento della distanza tra Mondo e Chiesa

La prima novità evidente di questa Costituzione pastorale: non più una separazione, quindi una distanza, tra il mondo e la Chiesa, ma un'intima relazione tra Chiesa e mondo: *“Perciò essa (la Chiesa) si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”* (n. 1). Intima relazione immediatamente professata con quel magnifico incipit che è diventato un vero manifesto della nuova immagine che la Chiesa desiderava dare di sé: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*. Non più quindi una Chiesa di fronte al mondo e, tantomeno, una Chiesa contro il mondo, ma una Chiesa nel mondo. Già altri documenti ufficiali, negli anni immediatamente precedenti, avevano aperto nuovi orizzonti, ma con la *Gaudium et Spes* il volto della madre Chiesa si manifesta in tutta la sua premura, che, come sempre la premura di una madre nei confronti dei suoi figli, è un misto di dolcezza e decisione, preoccupazione e speranza.

Uomo come immagine di Dio

In questa prospettiva si possono leggere le pagine dedicate alla grandezza dell'uomo visto come immagine di Dio, ma capace di perdersi nel vasto mistero della sua esistenza, oppure quelle dedicate alle capacità dell'umanità di poter crescere, ma un'umanità che corre nello stesso tempo il rischio di smarrire la centralità della persona facendola diventare il mezzo per un progresso apparentemente inarrestabile.

Una Chiesa che sa di essere pienamente inserita in un mondo che è cambiato, che non pone al primo posto il giudizio e il rimprovero, ma che con serena sincerità vuole porsi al servizio di tutta l'umanità.

Saper leggere il mondo

Il nuovo volto della Chiesa, che il Concilio desiderava mostrare, doveva essere in grado di presentarsi in una veste nuova anche nelle riflessioni proposte e nelle parole usate. Ecco allora

quella che potrebbe essere una seconda novità: un discernimento dei tempi, una lettura del mondo nel quale la Chiesa vive.

Essendo stata scritta quarantacinque anni fa, la lettura del mondo presentata nella *Gaudium et Spes* è legata a quei tempi, anche se la profondità delle riflessioni lascia trasparire, come vedremo, delle intuizioni profetiche ancora oggi attualissime. Si ritiene però che la novità sia proprio legata alla metodologia che la *Gaudium et Spes* introduce, cioè quella di partire dal discernimento dei tempi, dalla lettura appunto dei nodi cruciali nei quali gli uomini e le donne, e quindi anche i credenti, si trovano a vivere, scegliere, credere e sperare.

“... è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo” (n. 4); chi può negare che questo metodo, di lettura e ascolto dei tempi, non sia diventato una costante nel modo di porsi della Chiesa dal Concilio in avanti? Ma la novità non è solo metodologica, ma teologica; il mondo ha bisogno di sentire annunciare la novità del Vangelo, ma nel mondo è già all’opera Dio con la sua potenza, e questa presenza a volte va scoperta e evidenziata.

L’uomo al centro

Certamente visto come immagine di Dio, ma al centro di questa grandiosa Costituzione pastorale c’è proprio l’uomo nella sua realtà storica, sociale, economica, religiosa, relazionale “Credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quando esiste sulla terra deve essere riferito all’uomo, come a suo centro e a suo vertice” (n. 12). Partendo dall’unità di anima e corpo (n. 14), passando per l’instimabile dono dell’intelligenza (n. 15), sostenendo l’unicità di ogni uomo approfondendo il tema della coscienza (n. 16), per giungere all’eccellenza della libertà, “Perciò la dignità dell’uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere” (n. 17), i Padri conciliari compiono un percorso completo e attento alla singolarità e presentano un’immagine di persona molto positiva che non nasconde le domande ma che evidenzia le potenzialità di ogni singolo.

Tra l’altro, questa insistenza sul continuare a chiamare l’essere umano uomo o persona, segna anche una intuizione molto spesso contraddetta dal mondo nei decenni successivi quando, in relazione ai vari contesti culturali, sociali, politici ed economici, il termine uomo è stato spesso sostituito, all’occorrenza, con cittadino, consumatore, elettore, ecc. così da esaltarne il ruolo (sempre particolare) rispetto alla dignità (sempre fondamentale).

Il “bene comune”

Sebbene nella storia questo termine fosse già conosciuto e più volte approfondito, nel testo conciliare assume un valore del tutto nuovo. Le condizioni culturali e politiche esistenti nel mondo fino alla metà del secolo scorso avevano sempre costretto a considerare il termine bene comune in un significato di tipo ideale, necessario ma teorico. La *Gaudium et Spes* colloca invece il bene comune in un orizzonte sempre generale, ma pone l’accento sulla concretezza: “Dall’interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva il bene comune - cioè l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione (n. 26).

Quanto abbiamo sperimentato come vere queste parole in questi decenni! Le scelte che compiamo, come singoli e come comunità, non possono più non tenere in considerazione l’interconnessione con le altre comunità. Purtroppo questa interconnessione non si attiva solo quando le scelte di una comunità sono positive (si pensi al campo medico, giuridico, democratico, ecc) ma anche, e soprattutto quando sono negative: “È tuttavia un fatto incontrovertibile, come più volte ho avuto modo di ribadire, che l’interdipendenza dei sistemi sociali, economici e politici, crea nel mondo di oggi molteplici strutture di peccato” (Giovanni Paolo II, Udienza generale del 25 agosto 1999).

Uno sguardo profetico

Difficile indicare per la seconda parte della *Gaudium et Spes* una novità su tutte le altre, forse la vera novità sta nell'aver intuito alcuni nodi che, nei decenni successivi, sarebbero stati – e sono tuttora – decisivi in vista del bene comune e della dignità della persona e della comunità. Nella Seconda Parte della Costituzione pastorale, i capitoli dedicati alla Dignità della famiglia (Cap. I), al progresso e alla cultura (Cap. II), alla Vita economico-sociale (Cap. III), alla Politica (cap. IV) e alla Pace (cap. V), non hanno che indicato gli aspetti fondamentali della vita umana nei confronti dei quali la Chiesa doveva, deve e dovrà avere sempre parole significative e propositive, senza mai essere giudicanti e pregiudicanti il dialogo con il mondo, per non contraddire quello che è lo spirito che in tutta la *Gaudium et Spes* appare.

2° TEMA

L'UOMO AL CENTRO: CONSAPEVOLEZZA E LIBERAZIONE INTERIORE

Alcuni aspetti dell'uomo nel mondo

- L'uomo è al centro, recita la *Gaudium et Spes*, quindi dall'uomo e necessario partire. Quali dinamiche, quali equilibri? Quali consapevolezze?
- Partiamo dalla concezione che ogni uomo percorre un "cammino sacro": la propria vita che è unica, indistinta e irripetibile. E' proprio questa unicità che la rende sacra. Nel definire l'uomo immagine di Dio si esplicita una sacralità che già appartiene all'uomo dall'inizio della sua vita e che nel percorso va scoperta.
- Nel percorso di questo cammino infatti emergono nuove parti di me, che posso integrare con quello che già ho scoperto di me, grazie alle esperienze già immagazzinate.
- E' un processo in continuo movimento che presuppone una parzialità. Dobbiamo ricordarci che tutto è parziale; nella vita non è possibile assolutizzare. Quello che mi accade in quel momento è una parte della mia vita ma non è tutta la mia vita.
- L'esperienza di vita aiuta a mettere in luce qualcosa che è dentro di noi. Ci aiuta a scoprire e quindi conoscere i nostri propri funzionamenti.
- L'obiettivo è tendere ad una armonia, pur imparando quello che non mi viene così spontaneo. Tendere alla completezza.

Atteggiamenti

Di fronte a queste affermazioni allora come posso io uomo comportarmi? Quali sono gli atteggiamenti che mi possono aiutare ad essere maggiormente consapevole dei miei meccanismi di funzionamento e mi aiutino a tender e alla completezza?

- Stare di fronte a ciò che emerge nella mia vita, senza rifiutarlo. Osservarsi dall'esterno.
- Chiedersi perché mentre dovrei essere felice mi sento angosciata. Dare spazio a quell'angoscia, comprendere da dove arriva. Prima o poi tutto torna se non vogliamo apprendere da ciò che ci accade. La vita riporta l'attenzione lì proprio nei punti in cui non voglio stare. Tendere alla perfezione di Dio.
- Chiedere all'altro come mi vede. Interessante capire l'immagine che l'altro ha di me e confrontarla con la mia. Non è detto che quello che facciamo o diciamo venga compreso come lo vediamo noi. Ognuno ha un proprio schema di interpretazione....
- Pacificarsi con se stessi per quelle parti di noi che non ci piacciono. Misericordia e amore verso se stessi. Per stare bene con gli altri.

Le regole della vita

La vita, attraverso gli eventi che accadono mi propone dei percorsi e sottesi dei messaggi. Se ci vado contro, non le capisco e non le accetto, io sto male.

Le paure che noi abbiamo spesso diventano regole e spesso anche assolute. Gli assolutismi a cui ci rifacciamo (es. "E' così e basta", "E' proprio disordinata...", "l'Africa non cambierà mai:...") sono connessi alle mie paure e alle mie credenze e condizionano le mie scelte. Le regole nascono da un mio orientamento e io so, per questo, che sono parziali

La vita richiede un atto fede continuo nella realtà che ha un suo senso anche se io ora non lo so. Ma la vita ha l'ultima parola.

Ci sono cose che finiscono, anche nostro malgrado. Il limite è una condizione naturale con cui fare i conti. Dobbiamo guardare se quella esperienza ci ha cambiato indipendentemente da quando e come finisce.

La vita è cambiamento!!!!!!!

Solo noi possiamo decidere di cambiare: nessuno decide per me!!!!

Dio ci ha detto siate felici... Pur confermando che la sofferenza ci sarà sempre!!! Ma non ha mai detto di farne un atto di fede. La sofferenza serve a puntare alla felicità.

Abbiamo bisogno di sentirci amati, prima dentro di noi per poter amare l'altro, chiunque esso sia!!

3° TEMA

SVILUPPO E SOLIDARIETA':

L'UOMO NEL MONDO CON IL MONDO. IL BENE COMUNE

L'impegno solidale si colloca in una vera e propria galassia.

La nostra attenzione generalmente è diretta al nostro piccolo universo, spesso auto centrato e come abbiamo detto parziale.

La salvaguardia dei diritti umani sono lo scopo comune a cui tutti siamo rivolti perché l'uomo:

- È fin dalla nascita implicato in una relazione
- La relazione con l'altro è essenziale per poter sopravvivere e vivere
- L'altro come specchio del mio essere: lo sviluppo.
- L'altro come compagno di viaggio: la risorsa.
- Io e l'altro come parte di un "unico universo".

Lo sviluppo sostenibile

La definizione di sviluppo sostenibile che più risponde ad un concetto universale può essere questa, proposta dal dott. Pandolfi:

"Quello che lascia alle generazioni future un patrimonio di risorse naturali almeno invariato rispetto a quello della generazione presente".

Va sottolineata in modo particolare la dimensione temporale cioè quel fare riferimento al passare del tempo come 'generazione', convenzionalmente 25 anni. Un periodo di tempo lungo che richiama l'idea di diritti uguali per le differenti generazioni, giovani e vecchie, ma anche il passaggio del testimone fra generazioni. Ricordiamo l'etimologia del termine: generare, dare vita, possibilità.

Il concetto di povertà

La povertà non è solo mancanza di pane, l'impossibilità di soddisfare i bisogni fondamentali, la povertà è esclusione; certo **esclusione** dai bisogni di base: cibo, salute, abitazione, ma non solo. La povertà è l'impossibilità di sviluppare le proprie capacità, *capabilities*, i propri diritti, l'impossibilità di crescere come individui, come esseri umani, di prendere il futuro nelle proprie mani. Sviluppo quindi è rimuovere qualche ostacolo alle forme di esclusione.

Dal lavorare per al lavorare con

Cooperare nel senso etimologico del termine: fare le cose insieme. Pensiamo a tutte le situazioni concrete, i progetti, che conosciamo in cui si possono fare le cose *per* oppure *con*. Pensiamo alle varie fasi del cosiddetto ciclo del progetto: sono state condivise, con responsabilità e scelte se non proprio alla pari, ma certamente con forte **con-partecipazione**?

Dalla individuazione del problema/bisogno alla scrittura del progetto e soprattutto alla sua gestione, budget compreso.

Può darsi che riteniamo di fare già tutto questo, verifichiamolo una volta di più e mai da soli, ma con i cosiddetti 'beneficiari', termine che evoca il bene e quindi bellissimo e allo stesso tempo terribile perché sottolinea la distanza, la differenza nei ruoli. Verifichiamo le nostre prassi con altre esperienze.

Non mi faccio illusioni, manca ancora molto affinché i 'poveri' riescano a 'fare bene' i pozzi, le scuole e gli ospedali, a tirare su i muri diritti, se mi passate l'immagine.

Certo spesso i poveri fanno le cose malamente, almeno secondo gli standards prevalenti. E tuttavia la direzione è questa e giustamente; anche nei paesi più poveri dell'Africa qualche cosa sta cambiando, con fatica, ma i segnali ci sono.

C'è un'identità nazionale e anche orgoglio, corruzione certo, ma si sta formando una classe media, c'è più istruzione. Il problema del ricambio politico, insomma del come si passa da un presidente all'altro è enorme, eppure insieme a molte situazioni difficili ci sono anche qui segnali positivi

Ridurre la distanza.

La percezione della distanza è oggettiva e soggettiva al tempo stesso; qualcuno misura che sei più povero, ma in realtà sei solo tu che senti e verifichi dentro di te, e con la comunità attorno a te, quanto questa povertà conti davvero.

La cooperazione ovviamente vuole colmare il *gap*, ma per farlo bisogna prendere atto che la distanza esiste e che deve essere capita e tenuta in conto. Prima del fare cercare di comprendere.

E' attraverso l'accettazione della distanza che la nostra conoscenza dell'altro si affina; la distanza è occasione e strumento di conoscenza; un'opportunità per imparare.

Dove la distanza è poca, comunque essa sia valutata, le cose sono più facili e ci si può aiutare di più ad andare verso una cooperazione come dialogo e collaborazione. Dove la distanza è maggiore allora le cose sono più complesse. Ma sempre possibili.

Credere nell'empowerment

L'*empowerment* si focalizza sugli individui, cerca di cogliere se essi sono all'interno di un percorso con il segno, qualche cosa che assomigli ad un progresso, ma anche e soprattutto all'interno delle persone e delle comunità locali.

Empowerment è accresciuta consapevolezza.

La cooperazione come dialogo... e conoscenza

Lavorare insieme dunque, ma per il dialogo questo è appena sufficiente.

Certo la riduzione della distanza aiuta il dialogo, ma c'è un altro passo che il mondo di oggi ci chiede di fare.

Oltre al lavorare insieme c'è sempre più il problema della *formulazione dei giudizi*.

Mente non giudicante

Gli esseri umani continuamente esprimono opinioni su ciò che è giusto o sbagliato, su ciò che è bene o male. E' molto facile dividersi sui giudizi e assumere punti di vista opposti, come se fosse un problema di schieramento. Lo stesso fatto storico viene letto ed interpretato in modo diverso. Sono i grandi fatti storici del tipo: come leggo il conflitto arabo-israeliano? Ma anche circostanze relativamente più semplici: il giudizio sul velo per le donne.

Come si intende la vita politica e la democrazia, che rapporto lega i diritti della persona alle tradizioni culturali di un popolo.

In realtà la storia ha avuto un'accelerazione e proprio per questo porta inevitabilmente al tema della condivisione dei principi e dei valori, o se vogliamo al problema della giustizia globale.

Lo scontro è certamente possibile, ma la società odierna ha bisogno di elementi di condivisione, di momenti, luoghi e basi di incontro, di confronto e di dialogo.

Non è che tutti noi dobbiamo condividere tutti gli stessi giudizi; più semplicemente quando la distanza nei giudizi diventa eccessiva, e quindi ci sono opinioni molto diverse su ciò che è giusto e sbagliato, possono facilmente nascere le tensioni e conflitti.

Oltre a lavorare insieme per ridurre le differenze di reddito dovremo anche operarci per ridurre la distanza nei nostri giudizi.

4° TEMA SOLIDARIETA' E BENEFICIENZA

La solidarietà e la beneficenza sono concetti differenti.

La beneficenza si riferisce ad un dare gratuito senza accordi e direzionato. Non chiede riscontro ne si interroga sulla conseguenza del fare. Unicamente risponde ad un bisogno esplicito o ad una richiesta.

Nella sua etimologia si riferisce a due soci che si sono accordati su una sorte/obiettivo comune

Che riguarda entrambe.

•

Caratteristiche della solidarietà sono:

- Reciprocità
- Complementarietà
- Intersoggettività
- Autonomia

Altri argomenti trattabili:

LE BUONE PRASSI
METODOLOGIA DI LAVORO
CO-PROGETTAZIONE
L'ARTE DELL'ASCOLTO